

Un patrimonio storico e artistico da tutelare e valorizzare

Presentato alla Regione Lazio il nuovo «Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali» Un investimento da 41,7 milioni

DI GIOVANNI SALSANO

Una storia millenaria, da vivere e ammirare, tesori archeologici o artistici di rara bellezza, ma non sempre valorizzati al meglio. È il patrimonio storico e culturale del Lazio, che sarà tutelato e sviluppato dal nuovo Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali (Diac), presentato lo scorso 16 giugno dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dal vicepresidente Massimiliano Smeriglio e dal ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Valeria Fedeli. L'obiettivo è quello di rafforzare le enormi potenzialità di un

patrimonio culturale unico al mondo, con interventi finalizzati allo sviluppo di tecnologie innovative, al recupero e conservazione di monumenti, aree archeologiche e opere d'arte, e all'introduzione di modalità di fruizione innovative del patrimonio artistico, culturale e archeologico. Con uno specifico accordo di programma quadro, la Regione, il Miur e il ministero per i Beni e le attività culturali e del turismo (Mibact), avviano una operazione di investimenti per 41,7 milioni di euro (di cui 20,7 a carico della Regione Lazio e 21 a carico del Miur), nell'ambito della quale verranno realizzati 5 grandi interventi. In particolare, è prevista la costituzione sperimentale di un Centro di eccellenza e polo dell'innovazione nel campo della formazione e della ricerca nel settore delle tecnologie dei Beni culturali (che prevede un investimento di 6 milioni di euro) e saranno avviati

progetti di ricerca per la valorizzazione, conservazione, recupero e fruizione del patrimonio culturale, anche di opere non esposte (museo impossibile), attraverso l'impiego di piattaforme digitali e di altre tecnologie che riguarderanno 6-7 siti o monumenti o itinerari scelti dalla Regione, per un investimento di 23,2 milioni di euro. Ancora, saranno avviati investimenti nel capitale di start-up, spin-off e piccole e medie imprese che vogliono realizzare attività ad alto contenuto tecnologico e innovativo o abbiano necessità di avviare processi di rinnovamento o miglioramento del loro know-how (con risorse per 3 milioni) o interventi finalizzati alla ricerca e allo sviluppo di nuove tecnologie e metodologie per una migliore fruizione dello spettacolo dal vivo (musica, teatro, danza) finanziati con 6 milioni. Infine, 3,5 milioni di euro sono stati destinati ad attività di supporto alle comunicazioni e

alla promozione nazionale e internazionale delle tecnologie realizzate e dei beni valorizzati, attraverso accordi di distribuzione internazionali, organizzazione di missioni incoming di operatori turistici stranieri e partecipazione congiunta delle imprese laziali a eventi internazionali. «Questa scelta sul Lazio - afferma il ministro Valeria Fedeli - è una scelta per l'interesse del Paese. È un progetto molto importante. Intanto per i contenuti, cioè per la capacità di investire su una delle nostre straordinarie ricchezze, le eccellenze del Lazio». Per il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «L'avvio di questo distretto vuole dimostrare che è possibile cambiare e che cambiamento non significa rinuncia. Grazie a questo impegno collettivo possiamo proporre una Regione - collauda Zingaretti - che ambiziosamente vuole contribuire alla rinascita e alla ricostruzione del Paese».



Mons. Chialastri della diocesi di Velletri-Segni delegato Caritas del Lazio

Il punto con la Caritas: «È una partita elettorale»

Sul presente e sul futuro di Rom e Sinti nella regione, Lazioeste ha chiesto un commento a don Cesare Chialastri, delegato Caritas del Lazio. Cosa ne pensa del piano presentato dalla giunta capitolina? Rom e Sinti fanno parte di una categoria sociale generalmente disprezzata dalla maggior parte delle persone. Le loro condizioni purtroppo sono spesso al centro di dispute ideologiche. Nel caso in questione, secondo me, occorre tener conto del contesto in cui la proposta è stata formulata. Più che la ricerca di una soluzione al problema dei campi, si è cercato di giocare una carta in più nel tentativo di vincere una partita elettorale. Si è alzato il tiro nella speranza di raccogliere qualche voto. Ma quella della sicurezza è un'arma a doppio taglio: chi di spada ferisce, di spada perisce. Sarà pure una questione ideologica, ma all'interno di queste etnie ci sono anche coloro che, come i Casamonica, i Di Silvio e gli Spada, qualche problema reale lo creano... Non deve passare l'idea che offrire opportunità alle persone significhi difendere l'illegalità. Garantire l'accesso alla città significa salvare le persone più povere, gli indigenti che vengono sfruttati da queste famiglie più potenti. Perché i più deboli tendono ad appoggiarsi al più forte, indipendentemente dai suoi fini, con il solo scopo di sopravvivere. Quindi, più aumenta la carità, più aumenta la sicurezza. Ad alcuni, però, conviene che si allarghi a vincere. Sono quelli che su queste

situazioni si speculano e che vedrebbero finire il loro spot elettorale. Secondo lei le diocesi rispondono in maniera soddisfacente alle problematiche del territorio? La diocesi di Roma, la Caritas e Migrantes provano a fare un discorso di cultura, di accoglienza e di accompagnamento scolastico e sanitario. Laddove c'è una piccola presenza, lì c'è sicuramente un tentativo di dialogo. Penso a Latina o a Frosinone. Lo sforzo è lo stesso della comunità cristiana, che respira comunque la medesima aria culturale del Paese. Di iniziative ce ne sono tantissime, finalizzate soprattutto alla tutela dei minori. L'impegno c'è e qualche piccolo risultato lo dimostra nonostante diocesi e Caritas siano in minoranza nel dibattito e spesso non vengano ascoltate. Anzi, sono addirittura accusate di favorire l'illegalità: un paradosso. Dobbiamo essere consapevoli che, purché minoranza, non siamo minorati. Cosa propone la Caritas? La nostra proposta consiste nella formulazione di patti di legalità. Proponiamo servizi in cambio, ad esempio, dell'inserimento scolastico dei figli. Bisogna chiedersi come proporre dei percorsi di integrazione e legalità a una popolazione che vive un rapporto con la società strutturalmente diverso dal nostro. Il primo passo è entrare nella dimensione culturale di queste etnie. (Mir. Giu.)

Nella regione si contano 20 baraccopoli con 5721 persone. Saranno 3,8 i milioni di fondi europei impiegati per progetti di salute, scolarizzazione e occupazione in 7 villaggi della solidarietà

Sgombero rom, le conseguenze



L'associazione 21 luglio onlus ha contato in tutta la regione 20 baraccopoli, che ospitano complessivamente 5721 persone. Da sola la città di Roma ne ospita più della metà. Nei giorni scorsi la prima cittadina Raggi ha presentato un piano per superare la logica dei campi rom. Saranno impiegati 3,8 milioni di fondi europei per finanziare

progetti in materia di scolarizzazione, occupazione, salute e abitazione. Il progetto interesserà i sette villaggi della solidarietà, concentrazioni istituzionali in cui, secondo le stime del 2016, sono state censite 3.776 persone. Si tratta di agglomerati in stato di completo abbandono, sovraffollati e con gravi condizioni igienico-sanitarie. Il programma di aiuti è indirizzato a chi non ha la possibilità di lasciare il campo perché privo di alternative. E coloro che questa soluzione ce l'hanno? Per loro non è stata prevista alcuna misura. Sono quelle famiglie che, pur dichiarando uno status da nullatenenti, si arricchiscono grazie al taglieggiamento e ad affari illeciti. Qualora si procedesse allo sgombero forzato, non potranno esserci conseguenze nei comuni limitrofi. Privi di riparo, queste popolazioni andrebbero in cerca di una dimora nelle zone circostanti o potrebbero essere trasportati in altri campi. Le altre

amministrazioni comunali si trovano già a dover affrontare queste problematiche, operando però con meno risorse. Nei quartieri periferici, come Morena e Riserva nuova, risiedono altre note famiglie Sinti, come i Casamonica, i Di Silvio e gli Spada. Le prime azioni del piano avranno come obiettivi i 505 residenti nel campo La Barbuta, nei pressi di Ciampino, e dei 113 di via della Monachina. Ci si aspetta un intervento anche a Castel Romano, al confine con Pomezia, il più grande campo della città. Qui soggiornano 900 persone, tra le quali, secondo la questura, proverebbe anche la baby-gang di ragazze minorenni che deruba i passeggeri nelle metropolitane. Oltre ai campi registrati ce ne sono dodici non autorizzati, ma ugualmente tollerati, che comprendono un altro migliaio di persone. Il Campidoglio continua a fornire loro acqua, elettricità e vigilanza. Secondo l'assessore Laura Baldassarre chi vi risiede rientrerà

nel piano per l'emergenza abitativa messo a punto per tutti i cittadini senza fissa dimora. Tradotto: liste d'attesa per accedere ad alloggi popolari e sostegni all'affitto. Tra questi anche via Grisolida di Morena e via di Ciampino, vicino a La Barbuta. Da qui i residenti vedono salire in cielo roghi di importanti dimensioni. Dentro la maggioranza bosniaca la fa da padrone a scapito della minoranza macedone. La rassegna di questi assembramenti si conclude con gli agglomerati microscopici, privi di Tevere, coperti dai cunicoli o nascosti nelle discariche. Qui i Rom si confondono con i poveri di altre etnie e abitano in modeste tende da campeggio o in manufatti realizzati con teloni di plastica e cartoni. Concentrazioni piccole, mobili, difficili da individuare senza un'opportuna segnalazione dei cittadini. Di queste, durante la conferenza stampa, non è stata fatta neppure menzione. Mirko Giustini

domande entro domani

Servizio civile, preziosa opportunità per i giovani

Scadrà domani alle 14 il termine ultime per presentare le domande di partecipazione al bando del Servizio civile nazionale che prevede numerosi progetti sia in Italia che all'estero, della durata di 12 mesi. Possono far richiesta tutti i giovani che abbiano un età compresa tra i 18 e i 28 anni com-

piuti ed è possibile presentare una sola domanda di partecipazione per un unico progetto di Servizio Civile Nazionale, da scegliere tra quelli inseriti nel bando nazionale o nei bandi regionali e delle province autonome, pena l'esclusione dalla selezione. Sul sito www.serviziocivile.gov.it

è possibile accedere al bando, impostare la ricerca per Ente promotore, Regione o Provincia e troverete modulistica e informazioni su come e dove inviare la domanda; non perdere l'occasione di vivere un'esperienza (per altro, retribuita) a servizio degli altri. Roberta Ceccarelli



Il vescovo di Rieti alla Messa dedicata alle vittime del terremoto nell'ambito del «Giugno antoniano reatino» Il primo pensiero deve essere per i figli

Pompili: la ricostruzione per le generazioni future

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Un invito forte alla solidarietà e alla condivisione, prima di tutto quella del cuore, e un appello a pensare alle generazioni future nel programmare la ricostruzione, il succo della riflessione proposta da monsignor Domenico Pompili nella Messa in memoria delle vittime del terremoto svoltasi l'altra settimana nella chiesa di S. Francesco nell'ambito del «Giugno antoniano reatino». Tra le tante liturgie che scandiscono il programma dei festeggiamenti in onore di sant'Antonio - una tradizione molto sentita nel capoluogo sabino - il vescovo di Rieti ha presieduto l'eucaristia dedicata a quanti sono periti nel disastro: «Sima che a fine agosto ha colpito il lembo nord-est della diocesi e a chi è rimasto ferito da tutti, devastazioni e perdite, compresi i tanti colpiti dalla

solitudine» del post-terremoto. Ferite che il presule ben conosce. Lui che da giorno dopo la tragedia non ha mai cessato di rimanere vicino, con una presenza pressoché quotidiana, ai paesi colpiti e alla gente chiamata ad affrontare il difficile e ancora poco definito processo di ricostruzione del tessuto materiale e spirituale. E in effetti è difficile comprendere i drammi se non accostati direttamente, ha detto il presule: «Solo chi sta dentro a questi eventi sa quello che sta vivendo». Drammi terribili ma compensati da una spinta a non disperare, a non sentirsi abbandonati, che si ammirano in tante persone, secondo le parole di Paolo Rissotto nella prima lettura della Messa: «siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non

uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la sorte di Gesù»: una capacità di resistenza che viene proprio dalla fede di chi è convinto, per dirla sempre con l'Apostolo, che «chi ha risuscitato Gesù risusciterà anche noi con Gesù». La fede, ha commentato Pompili, è proprio «credere che il disordine tornerà in ordine, che le situazioni tragiche ritroveranno una ricomposizione, un senso». Anche le parole di Gesù sull'adulterio, nel brano evangelico proclamato nella liturgia del giorno, ha offerto spunto al vescovo per richiamare un'urgente questione: quella della filiazione. Nella rottura del matrimonio è proprio questa a venir tradita in primis: «quando l'uomo e la donna commettono adulterio, mettono il figlio che potrebbe nascere in una condizione in cui non si dà risposta alle

sue domande, ma lo si espone all'essere senza un padre, o senza una madre», ponendolo al di fuori «di una relazione realmente stabile e duratura». Di qui, riconnettendosi al tema del terremoto e della ricostruzione, l'invito di Pompili a pensare prima di tutto alle generazioni future: «Questo cammino che conosce lentezze e difficoltà deve essere realizzato non a partire da noi, ma a partire dai figli, a partire da quelli che verranno. Perché è vero: forse quelli più avanti in età non vedranno la ricostruzione, ma questo, che ci colpisce in modo negativo, ci dice pure che le cose da fare devono avere come obiettivo i figli, devono dare spazio al futuro». Se si pensa solo a sé stessi, solo al presente, inevitabile che si inceppi la ricostruzione. Una società funziona quando ha lo sguardo proiettato su chi verrà.